

Past. Giorgio Tourn
Marzo 2018

Le lettere alle chiese dell'Asia che aprono l'Apocalisse, in numero di sette e ad indicare la totalità della presenza cristiana nella regione, sono fra le pagine più note del libro. Quale credente di una Chiesa evangelica non ha udito una predicazione che prendendo spunto da una di queste lettere facesse riferimento alla situazione attuale della Chiesa e alle sue responsabilità?

Anche la riflessione di Philippe Decorvet si colloca in questo genere omiletico: leggere la parola di ieri come se scavalcando i secoli parlasse a noi oggi.

Singolare però e affascinante in questo caso è l'impostazione del suo discorso, da due punti di vista, del contenuto e della forma.

Iniziamo da quest'ultimo. Le riflessioni consegnate in questo libro non nascono infatti nello studio di un teologo o in un'aula universitaria ma nelle località a cui sono indirizzate le lettere: Efeso, Smirne, Filadelfia,... L'autore ha infatti condotto la sua riflessione nel corso di un viaggio di studio, un pellegrinaggio si potrebbe dire, con un gruppo di fratelli e sorelle in fede. Superfluo dire che l'esperienza di rileggere il messaggio fra le molte o poche rovine dell'antica città deve essere stata un'esperienza emozionante per i partecipanti e un'eco di questa si sente ancora nel libro.

Non meno interessante è però la lettura che il nostro autore fa del testo biblico. Ha naturalmente a sua disposizione una grande quantità di materiale, altri, e sono molti, hanno analizzato la lettera in questione, il loro contesto storico e culturale, hanno delucidato le allusioni a persone e dottrine oggi sconosciute che costituiscono motivo di inciampo per il lettore moderno. A questo patrimonio di scienza biblica si attinge abbondantemente anche in questo caso e l'originalità del discorso non sta dunque nel materiale che viene analizzato ma nell'impostazione generale dell'approccio al testo.

In linea generale infatti le sette lettere sono interpretate nell'ottica di un severo richiamo: vi si parla di aver dimenticato il primo amore, di essere vomitata dalla bocca di Cristo, di essere tiepidi nella fede, di lasciarsi sedurre da dottrine infondate; insomma un rosario di rimproveri. Trascinati da questo ritmo di rimproveri il predicatore è quasi sempre tentato di aggiungere del suo, e accentuare il tono di severità.

Il nostro autore rovescia invece il discorso leggendolo non nell'ottica del presente ma del futuro. Certo che le lettere che il Cristo celeste rivolge alle chiese sono di ammonimento ma sono aperte alla promessa di vittoria. Il tempo della fede è sempre difficile, lo era allora lo è oggi, le infedeltà, le debolezze, i compromessi erano numerosi allora e lo sono oggi ma chi detta le lettere all'apostolo non è un pastore stanco e frustrato per i molti fallimenti e le delusioni, è Signore vittorioso che in modo molto pertinente, viene detto nell'apocalisse, il vivente, non solo colui che è vivo ma esprime, comunica vita. Anche questa pagina biblica è dunque evangelo.